Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Quaresima – 21 Marzo 2021

Prima lettura - Ger 31,31-34 - Dal libro del profeta Geremìa

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Salmo responsoriale - Sal 50 - Crea in me, o Dio, un cuore puro

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

Seconda lettura - Eb 5,7-9 - Dalla lettera agli Ebrei

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Vangelo - Gv 12,20-33 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

*Il grande teologo protestante Dietrich Bonhoeffer diceva: «*La chiesa non sta lì dove vengono meno le nostre capacità umane, ai limiti, ma al centro del villaggio»*. La fede non cresce ai margini della vita, ma deve farsi responsabile nei confronti della crescita del mondo e della nostra esistenza senza cedere alla tentazione della fuga, della nausea del mondo. Alle volte, la religione può diventare un rifugio per non mandarci allo sbaraglio, per non affrontare il mondo con tutte le sue avversità e contraddizioni. Le vie della salvezza portate da Gesù passano sempre attraverso il confronto serrato con il mondo, la vita, noi stessi. Questo confronto ci porta alla responsabilità nei confronti dell'uomo. Le vie di salvezza passano necessariamente attraverso l'amore per l'uomo. Dice l'apostolo Giovanni: «*Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» *(Gv 4, 20). Dio ci rimanda sempre al confronto con la vita dell'uomo soprattutto se è fatta di limiti, di sofferenza e di negatività. Dobbiamo guardare bene in faccia gli aspetti negativi della vita, il nostro limite, il nostro essere precari. La fede non ci fa ammirare solo la pianta verde, l'albero lussureggiante, ma anche la foglia secca in balìa della morte. È importante saper essere capaci di cogliere il negativo della vita. In questo ultimo anno, purtroppo, siamo stati costretti volenti o nolenti a spalancare i nostri occhi per poter vedere tutta la negatività dell'esistenza. Fino a un anno fa, prima che questa pandemia ci facesse capire quanto siamo fragili, deboli, precari, che tutto è appeso a un filo, perché dopo quest'anno nulla sarà più come prima, la società, il mondo in cui vivevamo dava spettacolo di efficienza, ci si credeva immortali. Avevamo accuratamente nascosto e occultato tutto ciò che ci parlava di limite, di sofferenza, tutto ciò che ci metteva di fronte alla cruda realtà dell'esistenza, fatta di ospedali, ci rendiamo conto, oggi, cosa vuol dire andare a finire in ospedale con il coronavirus; carceri, con tutta la sofferenza che c'è dentro a tutti questi penitenziari; persone anziane, che sentono nella loro carne il limite dell'essere uomini e l'avvicinarsi alla morte; cimiteri, che senza Dio restano il nostro destino ultimo; tutto questo era accuratamente occultato, la morte veniva cancellata e rifiutata come oscena. Tutto era diventato un grande spettacolo di efficacia, di efficienza di immagine che non rispondeva alla realtà della vita. La verità, che ci viene da questa triste esperienza che siamo costretti a vivere e dal brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, ci dice un'altra cosa: chi ama la propria vita, la perde: «*È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna*». Gesù parlava non oggettivando la morte, non faceva un discorso teorico sulla morte, ma parlava di se stesso, della Sua morte e della Sua esperienza di sofferenza. Noi di fronte alla realtà dell'esistenza siamo chiamati a entrare nelle contraddizioni della vita, nel buio che alle volte l'esistenza ci riserva. L'ora di Gesù non è quella della gloria, ma è l'ora della croce. Abbiamo sentito sempre da Giovanni come c'erano alcuni greci che cercavano di vedere Gesù, volevano vedere questo grande personaggio. Gesù non si lascia trascinare da questa gloria effimera, ma risponde a questi greci che la Sua ora è quella della morte, della sofferenza, della croce. Gesù non è l'uomo del successo, del facile consenso ed entusiasmo irrazionale delle folle, anzi le fugge; nella folla entusiasta si nascondono le grandi frustrazioni che si consegnano all'uomo della provvidenza per rinunciare alle proprie responsabilità e Gesù fugge da tutto questo. Gesù va incontro alla morte come ciascuno di noi, lo abbiamo sentito nella lettera agli Ebrei: «*Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime*». Gesù non è un mistico che si beffa*

*della morte, non va incontro alla morte come potrebbe andare un Dio, ma come ci va ogni uomo: la rifiuta, si ribella, non la vuole. Nell'orto degli Ulivi addirittura suda sangue e prega: «*Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice*». Gesù si rende conto di tutta la tragicità che conserva in sé il fatto della morte e del morire, eppure entra dentro a tutta questa negatività, il negativo della vita e della storia con la forza travolgente e inesauribile dell'amore. Gesù muore solo per amore, per ridare vita all'uomo, perché l'ultima parola non sia della morte ma della vita, per ridare vita a ciascuno di noi, per dirci quanto è prezioso il dono dell'amore e dell'esistenza. Chi ha perso una persona cara, la luce dei suoi occhi, sa cosa vuol dire la tragedia di questa perdita. Proprio per questo siamo chiamati sempre ad affrontare il negativo che c'è nel mondo, con tutta la nostra forza e il nostro coraggio interiore a entrare dentro questo tremendo buio, al nulla, alle contraddizioni della vita, perché ogni volta che pensiamo di evitarle, ci ritornano prepotentemente davanti. Solo affrontando la negatività possiamo superarla, solo entrando nel dolore possiamo vincerlo. Siamo chiamati a sconfiggere la morte non fuggendo dalla morte, ma vivendola e attraversandola con la forza inesauribile dell'amore. Pensiamo a quante morti inutili, a quanta sofferenza c'è nel mondo, a quanti uomini, donne e bambini hanno dovuto vivere vite impossibili, affrontare tragedie umane. La storia dell'uomo è costellata di tragedie. Pensiamo alla nostra stessa vita, quando è attraversata dalla sofferenza, dalla malattia, dal dolore, dalla morte. Pensiamo al non senso dell'esistere. Non ci salva la nostra appartenenza religiosa. Non ci salvano i nostri meriti, ma solo la croce di Cristo, che ci aiuta a dare un senso a ciò che non ha senso, a credere che dopo il calvario, la croce, per ciascuno di noi ci sarà sempre un terzo giorno, il giorno della vita e della resurrezione. Chi entra nel non senso della vita, chi è scacciato dalla prepotenza e dall'arroganza di questo mondo, chi deve affrontare la tragedia della violenza, della guerra dello spargimento di sangue entra nel grande mistero del male, della sofferenza, lo stesso mistero di Dio e partecipa alla salvezza portata dalla croce di Cristo. È questa sofferenza, che è patrimonio comune di tutti gli uomini, che ci aiuta ad entrare nel mistero di Dio e non l'appartenenza a una chiesa, a una religione, non l'affannarci ad accumulare meriti per guadagnarci il paradiso, ma solo il condividere e partecipare alla comune sofferenza di ogni essere umano. Dobbiamo costruire la nostra vita, la nostra città partendo dai più deboli, dagli indifesi, dagli scartati, la debolezza, la fragilità devono essere la nostra misura. Per costruire e capire la vita dell'uomo non dobbiamo prendere le misure dall'uomo di successo, di potere, ricco, ma solo dall'uomo sofferente, limitato, che sente nella sua carne, nel suo spirito il tremendo limite creaturale. Solo dopo aver partecipato a questa comune sofferenza ci renderemo conto che non siamo mai soli nel soffrire, perché c'è sempre Qualcuno che ci attende, non siamo soli nel dolore. La nostra vita non è fondata nel vuoto c'è un Dio che è accanto a noi, che ci accompagna, che non si propone con la Sua onnipotenza, con il miracolo, con la forza travolgente del Suo essere Dio, ma si mette a fianco a noi, prende le misure dalla nostra vita e dal nostro passo e ci aiuta nel faticoso cammino dell'esistenza. Ci sorregge quando le nostre ginocchia diventano vacillanti, ci prende per mano quando siamo tentati dalla disperazione, ci risolleva affinché riprendiamo fiducia e coraggio in noi stessi. Come dico sempre, Dio non si sostituisce a noi, ma ci aiuta a diventare noi stessi anche nel momento del dolore. Sempre dalla lettera agli Ebrei, abbiamo ascoltato «*Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì*». Nella vita possiamo avere dei maestri per ogni genere di cose, ma quando viviamo il momento della sofferenza, del dolore, tutte le voci tacciano, soprattutto quelle chiassose e spesso*

inutili, e noi, nel silenzio del nostro dolore, nell'esperienza lacerante della nostra vita, impariamo cosa significa amare Dio, abbandonarci al Suo amore, dare fiducia a un Dio che sembra assente dalla nostra esistenza. Solo l'abbandono in Lui per amore e solo per amore ci aiuterà a ritrovare noi stessi, a fare la verità dentro di noi e forse a dare anche un senso a ciò che non ha senso, a dare senso al dolore, al limite e alla stessa morte.

o o O o o

Sono arrivate le tradizionali uova di cioccolata di Pasqua che potrete trovare tutti i giorni nella Sacrestia del Santuario di San Giuseppe, in Via Santa Teresa 22, negli orari 8:00 – 12:00 e 15:00 -19:00.

o o O o o

Domenica delle Palme
Benedizione degli ulivi e lettura della passione di Gesù – Sante Messe ore 9:00 – 10:30 – 11:30 – 18:45

o o O o o

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- al momento della Comunione, passerà il sacerdote tra i banchi e chi desidera ricevere la Comunione si alzerà in piedi
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Oriz Onlus